

---

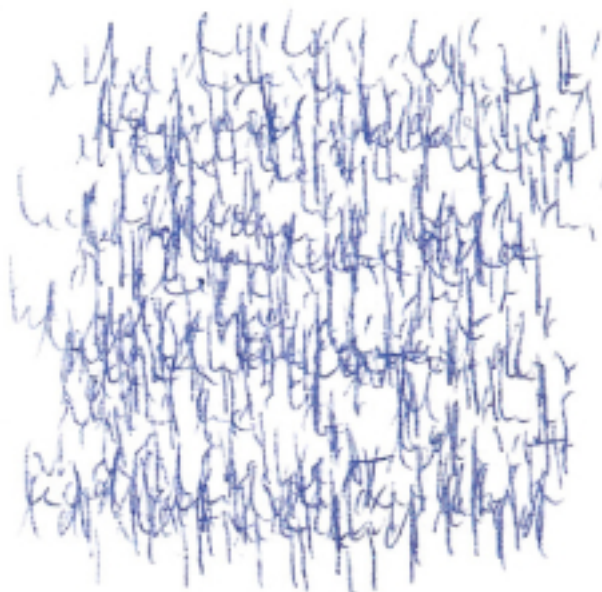
# l'immaginazione enoisgnipsmi'l



244

gennaio-febbraio 2009

---



SHORT WRITING FOR ANNA GRAZIA - IRMA BLANK

Irma Blank, *Short writing for Anna Grazia*, 2008

---



## Giovanna Cosenza Spizzico

Spingi la porta a vetri sotto l'insegna arancione; entri a passo sostenuto ma ti fermi nell'atrio, più che altro per riprendere fiato. L'aria calda dell'interno ti annebbia gli occhiali, mentre punti il tuo posto preferito: è ancora presto, per fortuna è libero.

Strizzi gli occhi verso le foto lucenti sul bancone: pizza con salamino piccante, coca e patate, ecco cosa ti andrebbe di prendere. No, meglio star leggero: margherita e spremuta vanno bene lo stesso. Un ragazzino ti urta con lo zaino: sei proprio in mezzo, non puoi bloccarti lì. Ti sposti, ma le tue lenti sono ancora appannate e il cuore batte forte.

Sempre in anticipo tu, tu che non sopporti aspettare. Vibra il cellulare nei pantaloni.

Cecilia  
17-01-2008 16:47  
Tardo 20 minuti  
amore.  
Scusami tanto  
tanto tanto tanto.  
Ti bacio

Venti minuti dopo le cinque: manca più di mezz'ora. Deglutisci una, due volte; non le rispondi nemmeno. Non ci pensare, hai tutto il tempo per calmarti. Coraggio, metti a sedere che starai meglio. Perlomeno occupi il posto.

Il tuo solito tavolo ti conforta come speravi: abbastanza vicino al bancone per ammirare la rapidità dei ragazzi con le pizze; marginale quel tanto per sbirciare chi sta in sala senza dare nell'occhio. Ti siedi, e svuoli con metodo le tasche sul laminato bianco: cellulare e guanti di pelle a destra, chiavi e fazzoletti di carta a sinistra, portaocchiali al centro, verso il bordo più lontano. Ti alzi per appendere la sciarpa e il cappotto, mentre l'alito dolce di un vassoio in transito arrotonda i tuoi pensieri: crostata di frutta, potresti prendere anche quella. Decidi che no, per il momento non mangi nulla: tanto, qui dentro, nessuno se ne accorge. Ti siedi un'altra volta; le tue lenti sono limpide, finalmente; appoggi i gomiti al tavolo e riprendi a mordicchiare, come fai sempre, le pellicine delle unghie mangiate.

Ti era piaciuta subito Cecilia: scriveva con semplicità, ma non era mai banale. Detesti le frasi fatte: "Sono una persona solare, cerco un compagno romantico e fantasioso". (Sono tutte solari le donne su Internet, cercano tutte romanticismo e fantasia.) Oppure: "Amo viaggiare, cerco un compagno serio e affidabile". (Mai che preferiscano starsene a casa, o che vogliano uomini inaffidabili.) E queste sono le migliori, perché non tradiscono l'ortografia né la sintassi; figuriamoci le altre.

Vibra il cellulare sul tavolo.

Adriana  
17-01-2008 16:58  
Ciao che fine  
hai fatto?  
Non ti fai  
più sentire.  
Dov'è finito  
l'uomo passionale  
che conosco?

Questa non ci voleva, speriamo la smetta subito. *Passionale*, che fastidio, quante volte ti tocca leggere questa parola. Rispondile qualcosa, così si mette buona:

17-01-2008 17:02  
Ora non posso,  
ti chiamo domani.  
Ciao stellina

Ti fanno orrore le parole logore. Sarà deformazione professionale, come la chiamano, ma uno come te non può che disprezzarla, la sciattezza linguistica. Però devi pur vivere, diamine, e certo non puoi scartare una donna solo perché usa un vocabolario trito: se davvero lo facessi, ti ritroveresti da solo in un batter d'occhio, e ancora non te la senti di pagare questo prezzo. Perciò, il più delle volte sopporti a malincuore, o finisci anche tu per dire stupidaggini. Come *ciao stellina*, ad esempio.



Cecilia, invece, scrive bene: una precisione lessicale superiore alla media. Per questo, il suo profilo su Meetic ti aveva colpito subito. Da quando frequenti siti di annunci personali (saranno due anni, mese più mese meno), è l'auto-caratterizzazione più originale che tu abbia mai letto.

Ti guardi attorno. Una volta eri convinto che da Spizzico ci andassero solo i ragazzini, ora sai che ci viene gente disparata. Come quelle due signore con la pelliccia laggiù, che si credono in un caffè viennese; o la barbona di fianco, che fissa il vuoto e beve birra, manco fosse l'assenzio di Degas; e poi quel manipolo di pensionati, che bestemmiano sul governo e gli immigrati. Ti piace osservare la gente, ti fa sentire al mondo.

Dopo due anni di pratica, ora su Internet hai imparato a fare così: innanzi tutto selezioni il profilo femminile che in quel momento ti dà meno fastidio (operazione non irrilevante, che può richiedere più di un'ora); quindi le mandi una mail di due righe, tipo: *Ciao, mi chiamo Luigi, ho trovato interessante ciò che scrivi. Se ti piace il mio profilo, possiamo fare amicizia.*

Ma che cos'è questo trambusto? Il ragazzino con lo zaino va stratonando una biondina grassoccia, che miagola lamenti indecifrabili. Crolla una sedia con due giacconi appesi, gridano i pensionati, s'indignano le impellicciate. Fuggono i due reietti verso l'uscita: sbruffoncelli, ma simpatici.

I primi tempi, tendevi a moltiplicare le mail che precedono un incontro faccia a faccia: un po' ti illudevi che servissero a conoscersi meglio, un po' ti crogiolavi nell'attesa solitaria, coltivando fantasie segrete sulle fate che avresti incontrato. In pochi mesi, però, hai imparato a evitare le lungaggini, e ormai preferisci incontrare la donna di turno più in fretta che puoi: tre o quattro giorni, una settimana al massimo. Il motivo è chiaro: prendere un appuntamento comporta scambiarsi il numero di cellulare, e questo, per fortuna, sposta l'attenzione dalla mail all'sms. Ora, il numero di ovvietà che stanno in un sms è molto inferiore a quello che sta in una mail, il che ti procura un sollievo immediato.

Con Cecilia, però, non è andata così. Le sue mail sono sempre gradevoli, e anche rispondere lo è; perciò, stranamente, vi siete scritti per più di un mese senza incontrarvi. E senza neanche scambiarsi foto. (Per amor del cielo, odiate entrambi questa pratica sviante.)

La crostata di frutta si è fermata due tavoli più in là: una postazione facile da occhieggiare. C'è una donna lì seduta. L'hai già notata altre volte: elegante, morbida, chissà chi è. La vedi staccare il primo boccone e per un istante i vostri sguardi si incrociano.

Insomma, Cecilia trova sempre le parole giuste. E non ha neanche una laurea, perbacco.

(Tutto merito del liceo: chissà chi aveva, come insegnante d'italiano.) Però non basta, sbagliaresti a metterla così. È che scrive in modo semplice di cose complesse, ecco cos'è. Pensa come ti aveva raccontato della morte di sua madre, ad esempio: a leggere le sue mail, assistere la madre nella lunga malattia era stata la cosa più naturale del mondo. *Finché una notte l'ho lasciata andare*, aveva concluso: che pulizia di espressione.

Eppure Cecilia stava parlando di una cosa difficile. Tu, da quando hai perso Gianna, non riesci neppure a nominarla questa cosa. O meglio, sì, se proprio t'impegni, riesci pure a farfugliare qualcosa, ma ti vengono perifrasi ridicole o parole vigliacche come *scomparsa, perdita, dipartita*. Sei vedovo da cinque anni, e ancora non trovi le parole per dirlo.

Fissi di nuovo la donna della crostata. Sta leggendo un tascabile e sei curioso di capire cos'è. Strizzi gli occhi: una sola parola il titolo, breve il nome dell'autore, più lungo il cognome che... sì, comincia con la S.

Torni a Cecilia. È mai possibile che una donna di quarantasei anni abbia un rapporto così spontaneo con una diciottenne tatuata e infilzata di piercing? Eppure è così, da come scrive. Pare che la figlia le racconti persino la sua vita sessuale; pare che trascorrono assieme almeno un pomeriggio a settimana, per ascoltare musica, sfogliare riviste, chiacchierare. Tutto il contrario di Leonardo, insomma. Hai sempre cercato di infondere in quell'idiota di tuo figlio l'amore per i libri e lo studio, ma niente da fare: fra voi c'è un muro. D'altra parte, lo sanno tutti che oggi è arduo crescere figli; tutti tranne lei, naturalmente, che ne parla come fosse la cosa più facile del mondo. Chissà come fa.

La donna della crostata alza lo sguardo ma rimane assorta; le mancano pochissime pagine per finire il libro. Sforzi ancora gli occhi per leggere il titolo. Niente da fare.

Anche il primo appuntamento con Cecilia era stato facile. (Quanto tempo è passato? Due settimane o poco più.) Dopo un mese trascorso a fantasticare quali potessero essere i dettagli di *quarantasei-anni-bionda-occhi-chiaro-uno-e-sessantotto*, quella sera, davanti alla Feltrinelli, per una volta avevi trovato *esattamente* la donna che immaginavi. Eppure, non ti saresti meravigliato di trasalire di fronte all'ennesima sguaiata o sciattona; e neppure ci saresti rimasto male: in due anni di pratica su Internet, quante volte ti era già capitato.

Ci avete messo mezz'ora a passare dall'aperitivo elegante al maximenù di Spizzico. Ti ci aveva portato Cecilia là dentro, questo è chiaro: tu, da solo, non ci saresti mai entrato. Da quella sera però, ci sei tornato più volte. Di tua iniziativa. E ci vieni sempre volentieri, specie dopo le-



zione, per mangiare qualcosa e raccogliere le idee. Di solito questo posto ti rilassa, ma oggi l'agitazione non se ne va.

Vibra il cellulare.

Cecilia  
17-01-2008 17:22  
Altri 10 minuti  
amore. Scusami  
ancora, poi  
ti spiego

Estrai un fazzoletto di carta e ti soffi il naso. La barbona a fianco si volta con occhi annacquati: sei stato rumoroso ma l'hai fatto apposta, per protestare contro l'attesa.

Anche stavolta non funzionerà, inutile che ti fai illusioni. Ti era piaciuto raccontarti la favola delle affinità elettive, vero? Povero ingenuo: è roba d'altri tempi, quella, roba che non esiste più. Il problema non è il ritardo, intendiamoci: la maggior parte delle donne arriva tardi agli appuntamenti, e se pretendi la puntualità da loro, tanto vale stare solo. Il problema è un altro, inutile girarci attorno.

José... si chiama José, finalmente sei riuscito a leggere il nome dell'autore. Niente cognome però. Scosti gli occhiali dal naso per massaggiarti le palpebre: senti gli spilli, hai gli occhi stanchi.

Il problema è che Cecilia è venuta a letto con te la seconda volta che vi siete visti. *La seconda volta*, ti rendi conto? Non che la cosa non ti sia piaciuta, anzi: nessun'ansia prima, nessuna voglia di scappare dopo. E anche lei sembrava felice, appagata: hai una certa esperienza con le donne, tu. (A dire il vero, alla tua età, qualche aiutino chimico te lo devi pur dare; l'importante è il risultato, però.)

Ti alzi stizzito per andare al bancone: qua l'attesa si fa lunga, meglio ordinare qualcosa.

Era stato bellissimo e semplicissimo fare l'amore con Cecilia, bellissimo e semplicissimo come tutto ciò che la riguarda. Alla fine, lei aveva appoggiato la testa sulla tua spalla, era rimasta un po' in silenzio e aveva detto: «Vada come vada, ti chiedo solo di essere sincero, Luigi.» Ma certo, avevi promesso, sono un gentiluomo. Però ora, ripensandoci... accidenti: se è venuta a letto con te dopo due volte, chissà con quanti fa la stessa cosa. Una che bazzica Internet, poi, non raccontiamoci balle: si sa cosa cercano le persone in rete. Sesso, solo sesso. Perché Cecilia dovrebbe essere diversa?

«Margherita e spremuta, grazie.»

Pare un'allieva del tuo ginnasio, la ragazzetta alla cassa, e invece è fuori corso a Scienze della Formazione. Così ti ha detto una volta, se ben ricordi. (O era Scienze della Comunicazione? Bah, sono tutte uguali le lauree nuove.)

«Allora, quando festeggiamo la laurea?»

«Lasci stare prof, non vede che sono sempre qua...»

(Anche questo è vero, poveretta.)

«Però studia, eh.»

«Cinque euro e dieci.»

Incassi il broncio della ragazza (vecchio rompipalle, avrà pensato), paghi e torni al tavolo. La donna della crostata ti sta osservando.

Eppure Cecilia ti sembrava diversa: c'era intesa fra voi, come si dice. *È per questo che è venuta a letto subito*, avevi pensato quella notte tornando a casa. Per giustificarla. E il giorno dopo te l'eri pure ripetuta, la spiegazione, altrimenti ti sarebbe passata la voglia di rivederla. Però ora, più ci ragioni, meno ti piace che lei l'abbia fatto. Pensaci bene: conosce uno su Internet e dopo due incontri ci va a letto. Ti pare un comportamento serio? Come non bastasse, è sempre in ritardo: sono già le sei meno venti. Tre appuntamenti, ogni volta mezz'ora di attesa. Se non di più.

Vibra il cellulare alla tua destra, una vibrazione lunga e ripetuta. Non ti va di rispondere, stai masticando. Ruota il cellulare, come un insetto a pancia all'aria. Che vuole ora da te, non le basta mandare messaggi? Ruota il cellulare, ma tu stacchi la chiamata. Ormai è chiaro, lampante come il rosso del pomodoro e il bianco della mozzarella fotografati lassù: neanche Cecilia va bene per te.

Come ti manca Gianna. Quanto speciale era lei, come sono prevedibili le donne che hai incontrato dopo. All'inizio un po' ci credevi: rifarti una vita, trovare una compagna nuova. Anche con Internet, perché no. Certo, non ti sei mai illuso di sostituire Gianna dopo trent'anni di matrimonio; ma almeno un'amicizia, una con cui dividere interessi, viaggi, letture. (*Interessi viaggi letture*: porca miseria, parli come loro.) Invece niente.

Hai smesso di masticare, non ti va più. Guardi il triangolo sbocconcellato nel piatto, e rimpiangi la magnifica pasta al forno che ti faceva Gianna. E l'arrosto con le patate, quanto ti piaceva. Per non parlare della sacher: erano speciali i suoi dolci, roba di alta cucina. Che schifo 'sta pizza, come ti sei ridotto.

D'altra parte, che fare? Non puoi davvero condannarti a vivere solo, che tristezza. Specie l'anno prossimo, che te ne andrai in pensione: non vorrai finire come quei vecchioti laggiù, sempre qua dentro a parlare di calcio e politica... E neppure come i colleghi di scuola, così noiosi e pedanti. D'altra parte, diciamo la verità, tu non sei come loro: grassi e pelati, con l'aria stanca e il cappotto stinto. Sei ancora un bell'uomo tu: alto, asciutto, con tutti i capelli in testa. (Grigi sono grigi, ma di un bel grigio compatto: *sale e pepe*, lo chiamano.) Tu alle donne piaci,

caro Luigi, non puoi certo paragonarti ai colleghi. Pensa quante ne hai conosciute, quante ti hanno voluto e supplicato negli ultimi mesi. Quante hanno pianto per te. Ti sei fatto più donne negli ultimi due anni, che nei dieci prima di sposare Gianna. E tutte giovani, cavolo. Oggi meglio che a vent'anni, caro il mio Luigi: in fondo, questa situazione qualche vantaggio ce l'ha.

Vibra il cellulare.

Cecilia  
17-01-2008 17:55  
Ho avuto un  
imprevisto amore, non  
riesco ad arrivare.  
Ho cercato di  
chiamarti, ma non  
rispondevi.  
Quando ci possiamo  
sentire?

Ma quale imprevisto, chi ci crede. Fa la furba quella. Però rispondile educatamente, sei un gentiluomo. Fra l'altro, glielo avevi promesso: la sincerità innanzi tutto.

17-01-2008 17:57  
Non credo che  
ci rivedremo più.  
Ti volevo  
incontrare  
solo per dirti che non  
c'è storia fra noi,  
non siamo fatti  
l'uno per l'altra.  
Buona fortuna  
per tutto

Anche questa è chiusa, coraggio. Respiri a fondo perché ti manca l'aria, e ti arriva uno Chanel nel naso (Chance? Mademoiselle? dev'essere uno dei due). È lei, la donna della crostata. È del libro. Se ne sta andando, guarda se riesci a leggere il titolo.

Ma sì, finalmente: *Cecità*, ecco cosa stava leggendo. Be', una donna che legge Saramago non è una qualunque. Indimenticabile quel libro. *Toccante*. E sul momento, non trovi parole migliori.

Ti alzi di scatto e, prima che lei arrivi alla porta, la raggiungi sfiorandole il gomito.

«Mi scusi signora, forse non ha visto...»

«Prego?»

«Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, *Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono.*»

«Conosce... Saramago?»

«Io adoro Saramago.»

La donna sorride, e per fortuna non ha fatto caso alla frase enfatica che ti è sfuggita. Che bella bocca, stai già pensando.

Vibra il cellulare in lontananza, una vibrazio-

ne lunga e ripetuta. Ma tu fingi di nulla, e resti con lei a conversare. Vibra il cellulare in lontananza. Una vibrazione intermittente, il ronzio di un coleottero che muore.

*Giovanna Cosenza è professore associato di Semiotica presso il Dipartimento di Discipline della Comunicazione dell'Università di Bologna. Si occupa di comunicazione politica, scrittura professionale, nuove tecnologie. Tra le sue pubblicazioni più recenti, Semiotica dei nuovi media (Laterza 2008) e la cura del volume Semiotica della comunicazione politica (Carocci 2007).*